

# FATTI E PAROLE

## NOTIZIE.

### Luigi Bonaparte.

Le notizie di Francia sono tali, che non dovremmo punto meravigliarci di vedere, da qui un mese, eletto presidente della Repubblica Luigi Bonaparte. Gli, e molti con lui, pretendono che il nome di suo zio possa bastare a salvare la Francia dai re. Gli orleanisti e gli borghesi invece credono, che messer Luigi sia destinato a preparare la strada ad un re, a ristabilire in Francia il principio dell' eredità monarchica. Per Luigi Bonaparte non è che un avanguardia sacrificarsi, perchè intanto il corpo principale dell' esercito possa battere altrove il nemico. Ed il nemico, in questo caso è, al solito, il povero Po- polare francese. Nicolò di Russia, che ha in casa un avanzaticcio dei Napo- leonidi, in quel duca di Leuchtenberg, ha dato per isposo, alla principessa Maria, favorisce la candidatura di Luigi Bonaparte, pagando giornali, che mostrano in lui il salvatore della Francia. Ma poi per imbrogliare di più le fac- cende, ed approfittare della confusione creata d' altri, per mandare ad effetto i suoi disegni; sia per stringere un' al-leanza conquistatrice con un governo francese militare, certo ciò è preludio ad grandi avvenimenti nella prossima primavera. In ogni caso, se noi non sbrighiamo le faccende nostre durante l' inverno, potremo trovarci addosso una peggiore tempesta l' anno nuovo.

Non che i Russi facciano la guerra a noi: ma il peggio sarebbe, che ci potrebbero offrire il loro ajuto, e qualcheuno di que' loro principi napoleo- nidi, di cui non abbisogniamo nè punto nè poco.

### L' aiuto francese.

Parlare d' aiuto francese sarebbe or- mai ridicola cosa: i Francesi sono una grande Nazione, ma hanno anch' essi la massima: Dio per tutti e ciascuno per sè. Essi avrebbero offerto la loro al-leanza all' Italia trionfante, ma si cu- rano poco dell' Italia oppressa e tradita. Non è poi, come essi medesimi lo di- cono, del loro interesse il fare i fatti di Carlo Alberto. Il foglio ministeriale il *National* già ce lo diceva, che noi dovevamo approfittare dei casi di Vienna per mettere da una parte la mediazione inutile, anzi impossibile, e far da noi. I giornali del pacifico ministero torinese sorsero allora a gridar contro il *Natio- nal*, che ci mandava parole invece d' un esercito. Il *National* risponde quello che avevamo già detto noi: *Dovevate fare la guerra, ed allora vi avremmo ar- tati. Pretendereste, che facessimo la guer- ra per conto vostro, mentre voi non vi movete?*

La Lombardia, povera disgraziata, si mosse; anche Venezia diede segni di vita, e ne darà, speriamo, di maggiori, e di concerto coi nostri fratelli; ma il ministero sardo non si mosse punto per questo. Ora si tratta di fare senza di lui.

Il Piemonte è divenuto ormai per l'Italia una parte morta, peggio che il Napoletano. Questo ha almeno qualche suo rappresentante nella guerra nazionale. I pochi costanti valgono più che i molti disertori. Tutte le provincie d'Italia sono adesso rappresentate, od a Venezia, od in Lombardia. Il Piemonte, non ha che i suoi *tredici* deputati guerrieri nella Camera. La vergogna ormai più non li muove; nè i rimproveri che manda loro l'Italia sdegnata. Le esclamazioni, che mandarono mesi sono contro l'esercito del Borbone di Napoli ricadono loro addosso con doppio peso. L'esercito, che dovea liberare l'Italia vien adoperato a far la guerra ai Genovesi, al modo stesso, che il *bombardatore* fa colla Sicilia. Che cosa ne dice adesso il marchese Massimo d'Azeglio, il quale, quando Durando e Carlalberto non si muovevano, diceva: *Uno via uno fa uno?*

*Il duca di Modena caporale russo.*

Il duca di Modena, *altezza imperiale reale e ducale*, se mai non lo sapeste, è un grand' uomo! Egli, ad onta che i patti *palesi* dell' *infame* armistizio di Carlalberto non ne facessero menzione, secondo i patti *segreti*, tornò a Modena, dopo il suo *viaggio all'estero*. Frattanto cominciò dal rubare qualche *milione* a' suoi *amatissimi* sudditi, per darlo ai Croati, come se i Croati non sapessero rubare da sè! — Il *duca dei pomi*, come il re di Napoli, lasciò sussistere una specie di Guardia nazionale, salvo a scioglierla qua e colà in tutto il ducato, come fa il *bombardatore napoletano* nel suo regno. Ma la Guardia Nazionale di Modena, che non vorrebbe essere una *guardia da burla* gli domandò una riforma del suo regolamento. Sapete che cosa gli rispose quel figuro? Egli disse; che delle *riforme* non ne vuole accordare punto nè poco; che piuttosto vorrebbe diventare un *caporale*

*russo*; che tutti i principi italiani hanno fatto la figura di bambocci, che un bamboccio egli non vuole esserlo; che la coccarda italiana ch'è portano è una vergogna, una ribellione; che s'aspetti prima di portarla, che la *Lega italiana* sia fatta (intendete! la *Lega italiana*, che l'Inghilterra mediatrice vuol darci, è una *Lega austriaca*!) — Io ne traggo la conseguenza, che essendo Nicolò di Russia il più gran principe d'Europa; e che il duca di Modena aspirando a farsi suo caporale, tende a somigliarlo, e non ha punto del liberalismo da marionetta degli altri principi italiani, nel caso che l'Italia voglia un *tiranno unico* sia da dargli la preferenza. I principi a me mi piacciono sinceramente birbanti, come Nicolò, papa delle Russie. Anche que di Napoli è amicissimo del Russo; ma Carlalberto non pare, perchè, invece che a lui, la croce di Nicolò toccò a Radetzky. Evviva la Russia! Anzi evviva la Siberia!

*Il Comitato segreto di Piemonte.*

Il ministero Pinelli di Torino, come abbiamo detto, ha voluto che la Camera nominasse un *Comitato segreto*, a cui rivelare le cagioni della sua condotta, e che l'Italia ritiene per scellerata ed il mondo per vile e pazzo.

La Camera ennuca ha prontissimamente obbedito agli ordini del suo padrone. Dovevamo arrivare a codeste cose che dopo aver gridato al mondo in mille altitonanti proclami, che si voleva l'*indipendenza d'Italia*, ora si crede dover dire ad un *Comitato segreto* perchè la si vuol mantenere schiava. Ah! signori, signori! Così non si governa un popolo libero! Le sorti d'Italia, se la si vuol tradire, non devono ora essere un mistero! Questa è la politica della subdola diplomazia: di quella che vende i Popoli, non di quella che libera. Ed io darò ragione al Paleocopa

il quale diceva, che la diplomazia è più scellerata che mai.

Un *Comitato segreto!* Poniamo, che questo Comitato, che le poche persone di cui è composto, si accontentino alle ragioni di Carlalberto e del suo ministero: che cosa potrà sperare da codesto la Nazione? — Nulla: e men che nulla. Poichè dove ci sono alcuni traditori, ce ne può essere qualcheduno anche di più!

### *I Boemi.*

I Viennesi alquanto tardi si accorsero di aver fatto male a lasciar che Windischgrätz bombardasse Praga ed i Boemi. I Viennesi si difesero bravamente; e dopo quanto è avvenuto speriamo, che a custodire la loro città ed a mantenerla nell'amore della casa d'Austria ci vogliono tanti soldati, che non ne restino molti da opprimere gli Ungheresi. Però i Viennesi furono adesso castigati della loro indifferenza per i Boemi. Questi poi, che vollero separare la loro causa dalla democrazia tedesca ed adesso si pentono già di aver lasciato agire Windischgrätz a quel modo contro Vienna. I Deputati della Boemia fecero un ricorso all'imperatore contro il proclama *anticostituzionale* di Windischgrätz. Costui fece ben altro, che proclamare. Egli annegò nel sangue la libertà e la Costituzione di Vienna. Non lo conoscevano abbastanza per il fatto di Praga i Boemi? che s'aspettavano altro dalla corte imperiale e da' suoi ministri di tirannide? Possibile, che i falsi liberali abbiano sempre da tradire il vero interesse dei Popoli? Possibile, che questi non abbiano da conoscere i loro nemici, e che abbiano sempre da combattersi fra di loro per pentirsi poi? Qual ragione aveano i Boemi ed i Viennesi da voler oppressa l'Italia? Quando non un trattato di commercio si riservavano il diritto di venderci le loro ma-

nufatture non doveano essere contenti, che noi fossimo Italiani, e non Tedeschi, nè Slavi? Invece adesso noi non comprenderemo nulla delle cose loro, perchè non vogliamo, e perchè non possiamo. Ne sono essi più ricchi? Hanno motivo di chiamarsi più contenti? Per quello che ci hanno guadagnato valeva la pena di spandere tanto sangue, di bruciare città e villaggi, di sciupare uomini e danari? Oh! infamia de' principi, che trascinano, per le loro pazzie, i Popoli a massacrarsi!

### *Le lagrime e le paure di Carlalberto.*

Dicesi, che Carlalberto versi calde lagrime. Egli piange più, che se fosse un cocodrillo del Nilo, o del Rio de la Plata!

Fu un tempo, in cui io credetti, che le lagrime avessero potuto rigenerare anche un uomo come Carlalberto. Il Popolo di Genova, che avea accolto sempre il re di Piemonte come si conveniva con un re che si difendeva dal di lui amore coi cannoni e coi gesuiti, l'anno scorso, quand'egli mostrava di essersi convertito, lo accolse con plausi, con evviva e gli concesse piena amnistia. Il pover'uomo, che conosceva di non meritarsi tanto, pianse e si credette perdonato. Ma ahimè, che le sue erano come le lagrime d'una vedova giovine che sulla tomba del morto marito pensa a chi consolerà di nuovo la sua gioventù! Carlalberto era affetto di *liberalissimo* e di *gesuitismo*, come di una febbre quartana. Un giorno il conte di Castagneto suo maggiordomo, mostrava in segreto ai fidi una lettera confidenziale di sua maestà, nella quale si diceva all'Italia di *sperare*. Il posdomani un ordine speciale del re aboliva l'innocentissimo giornaleto di Valerio le *letture di famiglia*, perchè in una lettera da Novara si diceva, che la popolazione di quella città amava meglio i *Barnabiti*,

che non un' altra celebre Congregazione. Questa Congregazione a cui si alludeva in ombra era quella dei gesuiti: ed i gesuiti non perdonavano alle *Lecture di famiglia* di far conoscere, che altri frati erano amati più di loro. Sua maestà obbediva prontamente agli ordini dell' incubo di Gioberti, ed il giornale di Valerio era sacrificato. Vedete, se potevano essere sinceri Gioberti e Valerio, quando magnificavano il sapientissimo ed il grande campione di *casa di Savoia!*

Quella poca sincerità de' gran politici fu la nostra rovina. Ora Carlalberto, maravigliandosi della sua impotenza, piange. Egli teme il Popolo e l' Italia, teme l' austria, teme la Francia, teme l' Inghilterra, teme tutto, fino sè medesimo. Se un giorno vi venissero a dire, ch' egli è andato ai pazzereffi, non ve ne stupite punto. Se diventò matto Carlo Quinto di abborrita memoria, ch' era un grande ambizioso, come non potrebbe divenirlo Carlo Carbonaio, che fu sempre un ambizioso da nulla?

#### *I cuori degli arciduchi.*

Dicono, che nella Chiesa degli agostiniani a Vienna arsero i cuori degli arciduchi. Si vede, che gli arciduchi erano destinati a non aver cuore, nemmeno morti ed imbalsamati! Però forse, che ci sarà tuttavia in Vienna, anche dopo i bombardamenti, gl' incendii ed i massacri di cui li favorì l' imperiale reale ed arciducato famiglia qualche fedeltà, che si dorrà di non avere la carogna d' un principe, nemmeno un cuore imbalsamato per fare le sue adorazioni. In tal caso noi saremmo in grado di consolarlo. Ci deve essere di troppo qui

a Venezia qualche cuore arciducato imbalsamato, che si volle venerare più che se fossero le reliquie di San Marco. Molti darebbero il voto perchè lo mandasse loro gratuitamente, purchè dei vasi d' argento si batta moneta patriottica. Il mandar via quel cuore imbalsamato sarebbe anche una giustizia dovuta alla nostra brava Marina, la quale certo non può vederlo volentieri presso a quello di Emo! È ora di togliere una tanta profanazione!

#### *L' Arciduca Stefano.*

L' arciduca Stefano, la testa forte della famiglia, colui che s' accusava di voler farsi re d' Ungheria, e che invece tradì vilmente gli Ungheresi, abbandonando il campo, dove avea giurato di combattere per essi; quegli, che si diceva poi destinato dalla diplomazia mediatrice a reggere le pecore lombarde venete, va adesso a Londra, a prendere lezioni dal vecchio Metternich sulla condotta da tenere in seguito. Parerebbe che dovesse essere inutile, poichè Windischgrätz gliene diede già di belle assai!



#### A V V I S O.

Oggi esce il 2. N. del *Precursore*. Contiene un articolo sugli uffici delle minoranze politiche; uno sulla stampa tedesca e su quella degli stati minori d' Europa: l' idea d' un foglio italiano di pubblicarsi a Venezia; un articolo sulle parole impiego, posto, carica, ufficio, beneficio e dignità, e finalmente la rivista politica settimanale.

